

L'anno scolastico in corso é il secondo in cui insegno a Torre Angela, lo scorso anno a me erano state assegnate, non so in base a quale criterio, la II e IIIC; quest'anno, per una serie di problemi relativi all'organizzazione dell'attività in questa scuola, ho dovuto lasciare queste classi e mi sono state assegnate la I e II M. All'inizio, mentre nella II M ho incontrato molte difficoltà, su cui non mi soffermo non essendo questa la sede per farlo, nella prima invece é stato molto facile iniziare subito a lavorare e a stabilire un rapporto cordiale con gli alunni. La classe é poco numerosa, gli alunni sono venti e questo é di per sé un dato positivo che agevola non poco il mio lavoro. Ciò che subito mi ha colpito di questa classe é la sua eterogeneità e la sua disponibilità. Gli alunni che la compongono sono molto diversi fra loro, sia da un punto di vista umano che culturale. Alcuni di essi sono dei ragazzi vivaci, sereni, seguiti dalle famiglie, altri hanno grossi problemi o di carattere personale o familiare. Dal punto di vista culturale non tutti possiedono una preparazione sufficiente, alcuni di loro sono arrivati in prima media con molte carenze.

Ho impiegato il primo mese di scuola a conoscere bene questi ragazzi, lasciando molto spazio al dialogo con essi su temi che si riallacciano direttamente alla loro vita e all'esperienza scolastica da essi già fatta. Man mano che svolgevo questo lavoro mi accorgevo che da un lato esso interessava molto perché tutti i ragazzi avevano un loro contributo da portare e dall'altro mi dava la possibilità di scoprire i loro problemi e quindi di avere delle idee su cui basare il mio piano di lavoro per la classe. Ho dato loro dei questionari da compilare, sulla loro famiglia, sul tempo libero, sul tipo di scuola elementare che avevano frequentata. Dalle discussioni fatte e dall'esame dei questionari é emerso gran parte del vissuto di questi ragazzi ed in modo particolare i problemi che essi avevano avuto nella scuola elementare. Parallelamente a questo cercavo di osservare con attenzione qual era la dinamica di gruppo che si andava delineando nella classe. Essa sembrava abbastanza unita, nel senso che gli alunni hanno stabilito fin dagli inizi dei rapporti cordiali fra di loro, anche se si notavano già dei gruppi più affiatati di altri perché formati da due o tre ragazzi che avevano frequentato insieme la scuola elementare. Tra questi gruppi quello più numeroso era uno formato da cinque alunni, provenienti dalla stessa quinta, che mi aveva colpito in modo particolare non solo perché questi ragazzi erano ben preparati da un punto di vista culturale, ma anche perché avevano acquisito un'apprezzabile capacità di interagire con tutti gli altri. Pronti ad intervenire nelle discussioni, rispettando il turno per gli interventi, disponibili alla collaborazione con gli altri e molto interessati a qualunque tipo di proposta avanzata. Essi erano inoltre portatori di un'esperienza scolastica molto varia, hanno raccontato ai compagni vari tipi di attività svolte nella sc. elem. e un giorno in cui si sono soffermati a raccontare delle loro esperienze di drammatizzazione, non solo hanno suscitato un vivo interesse nei compagni, ma hanno fatto nascere in loro il desiderio di ripetere lo stesso tipo di lavoro.

Ciò mi ha colto impreparata, di fronte alla richiesta di tutta la classe di fare un lavoro di drammatizzazione mi sono trovata pronta a soddisfare questa loro richiesta, ma priva di qualsiasi preparazione per affrontare questo tipo di lavoro. Per uscire da questo vicolo ne ho discusso con gli alunni, ciò mi ha dato anche modo di valutare fino in fondo il loro entusiasmo; ho deciso che non potevo spegnerlo, soprattutto perché era una delle loro prime richieste da cui poteva nascere un rapporto di collaborazione valido anche per il resto del lavoro da svolgere.

Per conoscere meglio il lavoro di drammatizzazione svolto nella scuola elem. e le modalità con cui è stato portato avanti, propongo agli alunni di metterci in contatto con il maestro di Tiziana, di Danilo e degli altri ragazzi che formano il gruppo dei cinque. I ragazzi approvano questa mia proposta e essi stessi se ne fanno promotori, vanno dal maestro, lo invitano e dopo pochi giorni il maestro è venuto a trovarci.

Servole sul primo incontro, anche se significativo dal punto di vista dei rapporti sc.el. - sc. M., e dopo una rapido scambio di idee decidiamo con il maestro di incontrarci nuovamente e di discutere insieme il modo con cui affrontare il lavoro di dram. per la classe.

Ciò che mi stimola a collaborare con questo maestro è da un lato la disponibilità che ha dimostrato verso quanto ho proposto e soprattutto l'esigenza che ho avvertita in questi anni in cui ho insegnato nella scuola media, di stabilire dei rapporti di collaborazione con gli insegnanti della sc. elem.

Dopo essermi incontrata con il maestro, ho dovuto approfondire da un punto di vista teorico il problema dram., facendo una serie di letture al riguardo, alcuni testi mi sono stati indicati dal maestro e primo tra tutti quelli di F. Passatore.

Dopo aver analizzato insieme la fisionomia della classe si è deciso con il maestro di proporre ai ragazzi un lavoro di dram. sul loro vissuto, perché ciò può aiutarli ad acquisire una maggiore coscienza di se stessi, del loro mondo e dei problemi che li circondano. Insieme concordiamo anche gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere. Essi sono i seguenti:

- 1) Aiutare i ragazzi ad esprimersi più liberamente, a liberarsi dai condizionamenti, spesso pesanti e negativi, che sono imposti loro dal tipo di educazione spesso autoritaria che ricevono;
- 2) Migliorare il loro grado di conoscenza della lingua e la loro capacità di esprimersi attraverso i vari tipi di linguaggio;
- 3) Stimolare la loro creatività e la loro immaginazione;
- 4) Aiutare i ragazzi a costruirsi un metodo di lavoro vicino quanto più possibile alle loro esigenze e stimolare in loro lo spirito di collaborazione con il lavoro di gruppo.

Ci si rende conto subito che tali obiettivi sono ambiziosi da un lato e abbastanza astratti ma li terremo lo stesso presenti come obiettivi a lungo termine, mentre strada facendo stabiliremo degli obiettivi meno ampi e più concreti.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Dopo i primi tentativi molto spontanei e improvvisati di drammat. su temi scelti dai ragazzi, abbiamo deciso con loro di organizzare in maniera più sistematica il ~~lavoro~~ lavoro. Perciò abbiamo dedicato le ore di lezione del sabato (tre ore di 50 min. e non continue, ma interrotte perché alla seconda ora i ragazzi hanno lezione di matematica!) alle dram. I primi due tentativi che erano stati di improvvisazione su temi scelti lì per lì hanno fatto nascere nei ragazzi il desiderio di preparare prima il tema di qualche scenetta perché essi stessi si sono accorti che l'improvvisazione non sempre riusciva bene, che recitavano sempre gli stessi (i più pronti e i più preparati in tal senso) e che i temi si ripetevano con una certa monotonia. Propongo loro di scrivere prima le scenette e poi di recitarle. Perciò il martedì (unico giorno in cui ho tre ore di lezione consecutive in questa classe!) ho dato ai ragazzi una serie di titoli (che ho ripresi dal libro del Passatore) molto ampi e li invito a scrivere delle storie da loro inventate, ~~sistematici~~.

I risultati sono soddisfacenti perché tutti i ragazzi scrivono delle storie molto interessanti, tutti, anche coloro che abitualmente incontrano delle difficoltà nello scrivere, che apparente-

mente non hanno mai niente da dire, che vengono a volte ritenuti "poveri di idee" sotto lo stimolo della drammatizzazione, hanno scritto delle storie in cui hanno proiettato se stessi, il loro mondo e i loro problemi.

Il sabato successivo tali storie sono state drammatizzate a turno da due o tre ragazzi e dopo ogni scenetta si discuteva sul modo con cui essa si era svolta.

Tutti i ragazzi intervenivano nella discussione, un gruppo era d'accordo nel lamentare il fatto che alcuni compagni recitavano con poca spontaneità, che erano troppo statici nel rappresentare le loro scenette e che quindi bisognava fare meglio. Si decide quindi di scrivere altre storie e questa volta non individualmente, ma in gruppo, perché i ragazzi non ritengono più opportuno fare insieme anche il lavoro di scrittura. I temi su cui si lavorerà saranno gli stessi della volta precedente, la variante questa volta consiste nel fatto che i ragazzi tenteranno di fondere insieme le storie scritte prima individualmente, cercando di ricreare insieme delle nuove.

Tutti si sono impegnati attivamente in questo tipo di lavoro perché si sentivano protagonisti di ciò che si andava facendo. Se erano stati stimolati a scrivere, ciò non era dovuto solo ad una mera esercitazione per l'acquisizione di un'abilità (ed è noto come spesso i ragazzi reagiscano passivamente a questo tipo di esercizio perché non riescono a vederne l'utilità, non si sentono motivati a farlo, si sentono attratti verso altro) il piacere di rivivere poi quelle situazioni, di poterle esprimere come meglio credono, è stato per loro un motivo validissimo ad impegnarsi nello scrivere e nel comporre delle storie, toccando i temi della loro vita quotidiana: rapporti tra adulti e ragazzi, il ruolo della donna, i giovani e la vita di borgata. Questo è tanto più vero se si pensa a quali sono le caratteristiche psicologiche del periodo della preadolescenza, i ragazzi a quest'età hanno bisogno di interpretare fino in fondo ciò che pensano e di simbolizzare le loro idee per mezzo di gesti e di rappresentare le cose con l'imitazione, col disegno, con la costruzione ecc.

Dopo aver scritto altre storie e dopo aver dato ad esse una sceneggiatura i ragazzi hanno scelto quelle che loro sembravano più interessanti (tra queste ne cito soltanto una "La bambina dalla testa vuota") e le hanno drammatizzate in vario modo e con vari tentativi fino ad arrivare a dei risultati che essi ritenevano soddisfacenti.

Siamo così giunti a metà gennaio. Un sabato mentre si faceva una verifica sul lavoro svolto, sugli ostacoli incontrati e sul modo in cui procedere, Luana ha fatto una proposta di lavoro alla classe: continuare questo lavoro finalizzandolo alla preparazione ad una festa di Carnevale a cui invitare le famiglie e i ragazzi delle altre classi. Tutta la classe approva la proposta di Luana e decide di mettersi subito a lavorare al programma della festa. Noi insegnanti proponiamo ai ragazzi di fare anche un'indagine storica sul carnevale e sul significato che questa festa ha avuto nel passato. Proponiamo anche di fare un'inchiesta a livello familiare (visto che non abbiamo molto tempo a disposizione non possiamo allargare maggiormente il raggio della nostra azione) sul modo con cui i genitori e i nonni dei ragazzi hanno vissuto e vivono attualmente il carnevale. Antonella e Luana preparano il questionario da sottoporre alle famiglie. Noi insegnanti abbiamo raccolto una serie di documenti storici da sottoporre all'attenzione dei ragazzi per spiegare loro qual è stata l'origine del carnevale e il significato che questa festa ha avuto nel Medioevo e nel Rinascimento. Dopo aver studiato insieme questi problemi abbiamo offerto ai ragazzi una serie di stimoli per organizzare meglio la festa. Il maestro ha dato da leggere ai ragazzi "Il Recco a Chiugiane" (ed. La Nuova Italia) in cui è descritta una festa di carnevale organizzata da ragazzi di scuole elementari; ha dato anche ai ragazzi alcuni fascicoli della biblioteca di lavoro di Mario Lodi su feste organizzate a scuola. Nel frattempo essi avevano intervistato i loro genitori sul carnevale ed in classe avevano esaminato le risposte, le avevano discusse e Antonella e Marina hanno fatto un'ampia relazione su

questo. Gli altri ragazzi hanno scritto scenette e poesie da recitare nell'occasione, alcuni di essi hanno preparato maschere e cartelloni su cui avevano illustrato i risultati del lavoro svolto, altri hanno preparato gli inviti per le famiglie, gli altri insegnanti e per le altre classi con dei cartoncini da loro disegnati.

Il 26 febbraio abbiamo fatto la festa, i ragazzi si sono mascherati tutti da clown (così da essa era stato precedentemente deciso) hanno rappresentato le loro scenette, hanno recitato le poesie, hanno cantato un canto che Roberto aveva insegnato a tutti i compagni e poi hanno giocato con tutti i compagni che avevano invitato. Le famiglie sono intervenute e sono state contente del lavoro svolto dai ragazzi. I ragazzi sono stati abbastanza soddisfatti, anche se alcuni di loro hanno poi sollevato delle critiche più o meno valide, su cui sorvolo per non dilungarmi eccessivamente. La festa dal punto di vista di noi insegnanti è stato un momento unificante per la classe oltre ad essere un momento di verifica. Infatti essa ci ha dato modo di ^{verificare} ~~verificare~~ se gli obiettivi che ci eravamo proposti agli inizi, almeno in parte, erano stati raggiunti e se il lavoro che si andava facendo era valido.

Al riguardo occorre dire che gli obiettivi che noi insegn. volevamo raggiungere sono stati in qualche modo superati e scavalcati dagli obiettivi dei ragazzi: essi tendono a finalizzare ~~in~~ il loro impegno alla realizzazione pratica di qualcosa, nel nostro caso la festa, tendono a fondere il momento dello studio con il momento ludico e solo così facendo si mostrano sempre disponibili al lavoro in classe. Da ciò ne è derivato anche un modo diverso di impostare gli interventi di noi docenti. Rispettando le scelte della classe, noi ci siamo limitati a guidare gli alunni nelle loro attività, preoccupandoci di intervenire solo per aiutarli a costruirsi un metodo di lavoro e non per fornire loro soluzioni, esse sono sempre state trovate da loro con una ricerca collettiva e mai sono state calate dall'alto.

I risultati raggiunti e soprattutto il grado di partecipazione degli alunni, ognuno di essi ha portato un suo contributo, ci hanno incoraggiato a continuare su questa strada.

Abbiamo dedicato il mese di marzo e di aprile ad un lavoro sulla fiaba. Da una serie di discorsi fatti in classe era emerso un interesse dei ragazzi in tal senso e quindi insieme abbiamo lavorato su questa unità didattica. Su di essa non mi soffermo, perché i criteri con cui questo lavoro è stato svolto sono stati già esposti e soprattutto perché questi appunti tendono ad essere non tanto una sintesi molto sommaria di quello che è stato il lavoro svolto con la I M, quanto piuttosto a richiamare l'attenzione sull'utilità e sulla necessità di una reale collaborazione tra docenti della sc. elem. e docenti della sc. M;

Quanto è stato fatto con questa classe lo si deve alla collaborazione tra due persone che pur lavorando entrambi nella scuola dell'obbligo, prima di quest'esperienza avevano una serie di riserve, sia pure infondate, l'una nei confronti dell'altra, ma che per mezzo di un lavoro fatto insieme, sono riuscite a conoscersi, a discutere dei problemi che si hanno in comune e ad intravedere anche delle soluzioni non certe definitive e comunque valide, ma almeno stimolanti ad operare meglio nella scuola. Purtroppo una delle tante carenze dell'istituzione scolastica è il fatto che non prevede nessun tipo di spazio adeguato per una reale presa di contatto fra insegnanti delle due scuole, anche se entrambi operano nella fascia dell'obbligo. I rapporti tra di essi si riducono spesso ad un incontro formale che si verifica o all'inizio o alla fine di un anno scolastico, incontro spesso infruttuoso, almeno a giudicare dall'esperienza personale al riguardo, in cui non si fa altro che scambiarsi una serie di attacchi spesso superficiali e immediati sul tipo di lavoro svolto e sul grado di preparazione degli alunni. A nostro avviso uno dei vuoti che andrebbero colmati è proprio questo: rapporti più frequenti fra gli insegnanti della scuola dell'obbligo e di questo bisognerebbe ~~anche~~ discuterne anche dal punto di vista dell'aggiornamento, perché troppo spesso la scuola media tende ad ignorare il modo con cui opera la scuola elementare e da ciò è ovvio che ne nascono una serie di incomprensioni che ostacolano prima di tutto i ragazzi.